



Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Il Convegno è stato realizzato con il patrocinio del Comune di Milano e il contributo della Banca di Desio

ATTI

Mattina – parte I **I saluti di apertura e la relazione introduttiva**

PAOLA CRESTANI
presidente CIAI

Buongiorno a tutti e benvenuti a questo che ormai è diventato un incontro tradizionale per CIAI, che ogni anno organizziamo sui temi più importanti nel campo delle adozioni. Quest'anno abbiamo voluto dedicare il convegno ai figli adottivi adulti, per ascoltare la loro voce e i contributi che sono emersi dal Primo Meeting nazionale dei figli adottivi adulti di Bologna del giugno scorso. Quel Meeting, a cui ho avuto l'onore di partecipare – pochissimi erano gli ammessi tra i non figli adottivi – era appunto rivolto esclusivamente ai figli adottivi, ma sappiamo che sono tante le persone che si occupano di adozione che sono interessate a sentire che cosa è emerso da quell'incontro. In quella sede io avevo fatto una promessa, cioè che CIAI avrebbe organizzato un convegno di restituzione di quanto emerso in quell'occasione e, devo dire la verità, sono estremamente felice di potere oggi mantenere quella promessa, è una grande soddisfazione! Devo aggiungere che mi sembra particolarmente importante e significativo, in questo momento, mettere i figli adottivi al centro dell'attenzione, perché questo è un periodo di grandi cambiamenti dell'adozione.

Da qualche anno c'è una tendenza da parte dei Paesi di provenienza a segnalare sempre di più, per l'adozione internazionale, bambini con molte problematiche legate sia all'età, sia allo stato di salute, sia ai traumi subiti. Questo anche perché – non solo, ma anche – in molti Paesi sono aumentate le misure di tutela nei confronti dei bambini e si sta facendo strada l'adozione nazionale e sono molti - per lo più quelli senza particolari problematiche

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

- a trovare una soluzione nel loro Paese d'origine. C'è invece una tendenza nuova che si sta manifestando in questi ultimi anni anche da noi in Italia – già negli altri Paesi era evidente da qualche anno – cioè il fatto che diminuiscono anche le disponibilità da parte delle famiglie ad accogliere bambini in adozione. Sicuramente le caratteristiche attuali dei bambini, quelle che citavo prima, preoccupano molte famiglie che magari non si sentono in grado di affrontare situazioni così problematiche; la crisi economica, i tagli alla spesa sociale e quindi agli aiuti su cui le famiglie potrebbero contare contribuiscono a scoraggiare la disponibilità all'adozione, quindi le adozioni stanno calando.

Che cosa fare in questo scenario? Noi ce lo stiamo domandato e ci siamo dati questa risposta: sulla base dell'esperienza di questi 45 anni di attività - in cui abbiamo trovato una famiglia a più di 3500 bambini e li abbiamo accompagnati nel loro percorso di crescita - CIAI insiste nel dire quello che sostiene da sempre, cioè che non importa quante adozioni si fanno ma che quelle che si fanno siano fatte bene, garantendo ai bambini la migliore soluzione possibile, la migliore famiglia possibile, perché l'adozione non si ferma nel momento in cui il bambino arriva in famiglia, ma dura tutta la vita. Deve durare tutta la vita! E noi dobbiamo fare di tutto perché quella vita che abbiamo contribuito a cambiare – non solo la vita di quel bambino ma anche la vita di quella famiglia – sia la più serena possibile. Noi ci sentiamo responsabili di fronte a ogni bambino che incontriamo e sentiamo forte la responsabilità di fare tutto il possibile per garantirgli un futuro sereno.

Però non possiamo fare questo da soli. Per fare buoni adozioni c'è bisogno del contributo di tutti quelli che hanno a che fare con il mondo dell'adozione. Per questo siamo qua oggi, perché vogliamo condividere con tutti quelli che si occupano di adozione il nostro patrimonio di conoscenze e di esperienze, anche tutte quelle che abbiamo acquisito tramite i nostri figli adottivi e tutti i contributi che i nostri figli sono disposti a mettere in comune con noi. Vogliamo quantificare le nostre esperienze e riflessioni partendo dai figli e ribadendo ancora una volta – perché, ripeto, ci sembra che in questo momento ce ne sia

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

davvero bisogno – che il centro del nostro interesse sono i figli e solo loro.

Vogliamo condividere quello che ci hanno detto i nostri figli adottivi, prima di tutto con le famiglie adottive, con i genitori adottivi. So che oggi siete qui in tanti e vi ringrazio per questo. Per chi si occupa di adozione, le famiglie sono la risorsa più preziosa per poter pensare di garantire il diritto fondamentale alla famiglia ai bambini in stato di abbandono. Le famiglie, che sicuramente fanno un sacco di errori ma che mettono a disposizione e mettono in gioco tutta la loro accoglienza, il loro amore, la loro fatica, il loro impegno: se non ci fossero le famiglie non saremmo qui a parlare di adozioni! Magari saremmo qua oggi a parlare di come superare il trauma dell'abbandono, di come trovare una soluzione per questi bambini, ma non saremmo qui a parlare di adozione. Quindi il primo “grazie” va a voi, genitori adottivi, che siete uno strumento fondamentale per garantire ai figli, che sono il centro della nostra attenzione, un futuro.

Inoltre, vogliamo condividere le nostre esperienze e quelle dei figli adottivi con tutti gli operatori del mondo dell'adozione. So che siete oggi qui presenti: operatori dei servizi, degli enti, delle istituzioni, operatori dei tribunali per i minorenni, insegnanti; tutti quelli che in qualche modo si mettono in gioco per garantire una famiglia ai bambini in stato di abbandono. Grazie anche voi di essere qui oggi a confrontarvi con noi, a condividere l'impegno a lavorare sempre meglio per i nostri figli adottivi, a ribadire la volontà di lasciar da parte qualunque interesse che non sia il benessere dei figli adottivi. Mi rivolgo specialmente a voi quando dico che siamo molto preoccupati della deriva che sta prendendo la cultura dell'adozione internazionale in Italia, che vediamo diventare sempre più adulto-centrica. Sono state depositate delle proposte di legge, sia al Senato che alla Camera, che parlano di “adozioni in pancia”, che prevedono che gli enti prendano il ruolo che adesso hanno i tribunali per i minorenni, che parlano di allargare le forme di accoglienza. Ecco, tutte queste cose ci fanno pensare che il centro dell'attenzione non sia davvero il bambino, ma quello di fare più adozioni possibili nel modo più semplice

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

possibile senza prendersi cura di come andranno a finire. Per questo – perché invece a noi interessa molto come proseguono le adozioni – anche con questo convegno vogliamo affermare con forza che intendiamo rimettere ancora una volta al centro della nostra attenzione e del nostro impegni i figli. Vogliamo oggi ascoltare la loro voce, perché chi meglio di loro può dirci che cosa sia l'abbandono, quali sono i vissuti di un bambino che rimane senza i suoi affetti fondamentali, quali sono le sue esperienze, le necessità, i suggerimenti e i consigli che ci può dare.

Quindi, cari figli adulti, grazie del vostro lavoro, del vostro contributo; grazie in modo particolare al gruppo dei figli adottivi CIAI che nasce ben più di dieci anni fa e che attraverso il suo lavoro ha consentito di organizzare il I *Meeting* nazionale dei figli adottivi adulti di Bologna. Grazie a tutti i figli di tutte le età: noi parliamo sempre di ragazzi mentre con sorpresa, in quella occasione, ci siamo accorti che, insomma, non erano proprio tanto “ragazzi”, almeno non tutti. Ecco, grazie ai figli di tutte le età che hanno partecipato all'incontro di Bologna e con grande disponibilità, passione ed emozione - devo dire la verità: ci sono stati dei momenti commoventi in quell'incontro - si sono messi in gioco per condividere liberamente -e sottolineo questo “liberamente” - con gli altri e con noi oggi la propria esperienza.

Un grazie anche a tutti i relatori che oggi ci aiuteranno a entrare in profondità sulle tematiche che i nostri figli hanno proposto. Un grazie particolare – permettetemi, sono di parte – agli psicologi che collaborano con CIAI: in particolare al dottor Chistolini che da sempre segue il Gruppo degli Adottivi Adulti, al dottor Mazzonis, alla dottoressa Vettori. Grazie anche al Centro studi di CIAI: a Maria Forte e a Marina Raymond, che mi hanno consentito di mantenere quella promessa che avevo fatto. Inoltre, un ringraziamento particolare va al Comune di Milano che ha dato il patrocinio per questa iniziativa. A dire la verità all'inizio ci aveva anche dato l'utilizzo della Sala Palazzo Reale, come avete visto

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

all'inizio del programma; ma avete avuto troppa voglia di venire ad ascoltarci e abbiamo dovuto cambiare posto perché non ci stavate tutti a Palazzo Reale. Quindi grazie al Comune di Milano e grazie anche al Banco Desio che sostiene concretamente questa iniziativa.

Non vi voglio togliere altro tempo. Lascio a voi la parola. Buon lavoro!

FERNANDA CONTRI

avvocato, vice-presidente emerito della Corte Costituzionale, presidente della Commissione di studio in tema di adozioni internazionali

Buongiorno! Io ho accettato per due o tre motivi l'invito, che ho molto gradito, a partecipare a quest'incontro di oggi. Innanzitutto è un vecchio debito di riconoscenza che io ho con CIAI. Ho iniziato la professione di avvocato negli anni Sessanta – ahimè, molti anni fa! – e ho seguito "passo passo" in Parlamento prima la legge sull'adozione del 1967, poi le modifiche del 1983 e quelle successive e - come capitava allora negli anni Sessanta - ad una donna avvocato veniva permesso di occuparsi solo di diritto di famiglia. Me ne occupavo talmente tanto che – come ho sempre detto io: il cuore ha una quantità di lacrime limitato, a un certo punto può anche scoppiare – ero arrivata, fra lo stupore e un pochino anche le beffe dei miei colleghi di studio, a mettere sulla mia porta l'indicazione "si fanno gratis impugnative e delibere di esclusione di socio", perché non ce la facevo più a portarmi dietro tutte le sere tutti i dolori del mondo. Quando ho cominciato a occuparmi di adozione, scioccamente avevo pensato che mi sarei occupata solo di cose positive: certo che c'era un aspetto positivo, ma dietro e prima c'era sempre un aspetto assolutamente tragico sul quale la nostra legge ci ha consentito di arrivare anche all'"esproprio" dei bambini delle famiglie povere – bisogna dirla questa cosa – o delle famiglie che si sono trovate in difficoltà. E quindi altre lacrime e altri problemi. In tutto questo, però, io ho proprio un debito di riconoscenza verso il CIAI per essersi da sempre mosso in un modo assolutamente corretto e rispettoso di queste terribili problematiche – bellissime e terribili

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

– che stanno al di sotto del problema dell'adozione e specificamente dell'adozione internazionale. Quindi è un debito che pago a distanza di anni con piacere.

Il secondo motivo è che mi ha molto interessato il sapere che si poteva fare un convegno ai miei tempi inimmaginabile. La vita mi ha poi portato a fare delle altre cose, mi sono occupata di incarichi istituzionali e da ultimo come giudice alla Corte costituzionale; ma non mi era mai capitato di trovarmi di fronte a un convegno in cui si discuteva con tutti i soggetti e soprattutto con i soggetti “carne viva” dell'esperimento. Allo stesso modo mi ha molto interessato il titolo di questo incontro: “adottivi non si nasce, si diventa”, cioè proprio l'indicazione specifica di un processo, anche difficile, meditato, pensato, che occorre fare per diventare figli adottivi. In questo Paese nel quale – lasciatemelo dire – ormai il pensiero, la meditazione, la riflessione sembrano non abitare più nelle nostre conoscenze e nei nostri comportamenti, il riflettere sul procedimento che occorre fare all'interno di ciascuno di noi mi sembra una cosa di grande intelligenza e di grande cultura. Ecco, è una qualificazione alta di tutta una serie di problemi. Questi sono i motivi, in breve, che mi hanno spinto ad essere partecipe.

Da poco sono stata nominata, dal Ministro della Giustizia, presidente di una commissione che si dovrebbe occupare di proporre delle riforme in tema di adozioni internazionali; questa commissione non si è ancora riunita perché – io lo dico ancora una volta – la burocrazia si è messa di mezzo. Questa commissione, costituita presso il Ministero della Giustizia - così credo d'aver capito - ha visto l'obiezione di altri ministeri che ritengono, forse con ragione, di avere voce in capitolo su quest'argomento e sentendosene esclusi hanno incominciato, credo, a mettere un qualche ostacolo. Sta di fatto che questa commissione, nominata uno degli ultimissimi giorni di luglio, non si è ancora a tutt'oggi riunita. Ho più volte sollecitato il ministero; non il ministro che era disponibile a convocarci anche durante l'estate. Insomma, non si è ancora arrivati ad un incontro. È chiaro che i lavori di oggi – potrò partecipare soltanto in mattinata, comunque aspetto

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

note e relazioni – saranno per me importantissimi e, se questa commissione prima o poi incomincerà a lavorare, mi faranno da faro.

Un'ultima considerazione, prima di lasciarvi ai vostri discorsi certamente più importanti, è che pensavo e speravo di poter arrivare qui con una sentenza della Corte costituzionale, perché nel dicembre del 2012 è stata rimessa alla Corte costituzionale la legge sull'adozione, proprio sul punto della disparità di trattamento fra adottati in relazione alla richiesta di informazioni sulle proprie origini. L'obiezione che viene fatta – posta dal Tribunale dei Minori di Catanzaro – è che, nel caso in cui la madre biologica abbia dichiarato alla nascita di non voler essere nominata, la legge non prevede la possibilità di poter fare una preventiva verifica della persistenza della sua volontà di anonimato. La mancata previsione di questa verifica comporterebbe, a detta del Tribunale di Catanzaro, l'illegittimità dell'articolo 28 della legge 184/83. Ho letto con attenzione l'ordinanza di rimessione: onestamente non mi sono ancora fatta un'idea di quello che la Corte potrà dire. So che ne hanno discusso nella prima settimana di ottobre; non so e non voglio sapere se abbiano deciso. Aspettiamo. Però io credo che vi sarà nel giro di un mese o due una decisione della Corte per fare chiarezza su questo punto. Non mi resta, a questo punto, che ringraziarvi per l'invito e assolutamente dichiarare la mia totale disponibilità, comunque vadano i lavori della commissione. Io ormai sono una vecchia signora di settantotto anni che si diverte ancora a fare l'avvocato; mi sono re-iscritta all'albo e un interesse personale e specifico per questi problemi continuo ad averne. Se vorrete avermi con voi per un'altra occasione sarò ben lieta di partecipare! Grazie.

PAOLO LIMONTA

in rappresentanza del Sindaco di Milano Avv. Pisapia

Tranquillizzo tutti che non sono il Sindaco Pisapia. Alcuni sono arrivati da fuori Milano e guardavano il cartellino interrogandosi perché certamente se lo ricordavano più elegante e

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

ben vestito! Devo dire che al Sindaco Pisapia dispiace veramente moltissimo non essere qui stasera. Purtroppo questo convegno si è scontrato con questa maratona istituzionale che c'è all'interno del Consiglio comunale di Milano per approvare il bilancio e che vede tutti i presenti giorno e notte all'interno dalla sala consiliare; siccome questo è un sindaco che sta in Consiglio comunale, questa mattina è ancora a Palazzo Marino con la riunione dei capigruppo per accelerare l'approvazione di questo bilancio. Leggo, dunque, quello che lui voleva trasmettere a questo convegno, confermando il fatto che l'amministrazione comunale di Milano - assolutamente - non solo è disponibile, ma vuole continuare a lavorare con associazioni come il CIAI e con tutta la rete di associazioni che ci sono a Milano e che rendono una città come Milano sicuramente importante all'interno del panorama nazionale. A Milano operano migliaia di associazioni di volontariato che coprono tutti i campi e che chiedono all'amministrazione comunale di essere attenta a quello che succede, di cercare di interloquire il più possibile con quello che succede nei vari territori e nei vari quartieri, perché il rapporto stretto fra l'amministrazione e i suoi cittadini è l'elemento fondamentale per riuscire non solo a governare bene una città ma a risolvere i problemi gravi che ci sono nelle città, soprattutto nelle grandi città come Milano.

Leggo il saluto del Sindaco Pisapia. *«Cari amici, grazie del vostro invito e del vostro impegno che fa davvero onore alla nostra città. Il CIAI è una realtà milanese ed è stata la prima associazione in Italia ad occuparsi di adozioni internazionali. In 45 anni avete seguito oltre 3500 adozioni di bambini provenienti da Asia, Africa, Sudamerica, Europa dell'Est, dando loro un'opportunità, una speranza, una vita migliore. La vostra associazione e il vostro lavoro interpretano al meglio due tratti distintivi di Milano: la solidarietà e l'apertura al mondo. Oggi siete una realtà internazionale con sedi distaccate in Italia e all'estero, ma le radici e la casa madre dell'associazione sono a Milano e questo vi rende davvero ambasciatori dalla nostra città nel mondo. L'Italia è il secondo Paese al mondo per numero di adozioni dopo gli USA. Nel 2012 sono arrivati in adozione 3106*

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

bambini, accolti rispettivamente da 2496 famiglie italiane; un dato di cui andare fieri come Paese e come città. Dal 2000 al 2012, 4531 coppie milanesi hanno adottato un bambino straniero e sono ancora più numerose se si considerano anche le adozioni nazionali. Solo nel 2012 sono state 373, dato in flessione, in tendenza con il dato nazionale. Come è noto, infatti, dal 2012 le adozioni sono in calo. Le cause sono diverse. La prima è la crisi economica. C'è poi anche la complessità crescente del percorso di adozione; le coppie disponibili ad adottare nel 2012 sono state inferiori del 20% rispetto al 2011, anche perché i sostegni alla famiglia adottiva sono sempre meno a causa dei tagli al welfare. Il convegno di oggi si occupa degli adulti adottivi, del loro vissuto, dalla loro memoria. Il tempo adulto dell'adozione ci richiama al percorso delle famiglie nel post-adozione. L'adozione necessita di un accompagnamento e di un sostegno sul tempo lungo che deve essere offerto in prossimità della residenza della famiglia, attraverso una collaborazione tra pubblico e privato. Questo accompagnamento va ripensato, progettato su basi nuove che continuino a tenere il bambino al centro del percorso. Il Comune di Milano quest'anno ha fatto l'impossibile per non penalizzare il welfare, malgrado i tagli del Governo e una crisi economica che si abbatte prima di tutto sugli enti locali. Ci siamo riusciti, ma la battaglia non è finita perché la legge di Stabilità oggi minaccia la tenuta dei servizi e dell'assistenza. Milano ha le energie e le competenze per dare al Paese un modello nuovo di percorsi sull'adozione internazionale, un metodo e un percorso che dobbiamo creare assieme – Comune, associazioni e Tribunale dei minori – per favorire ed assistere le coppie che si aprono alla solidarietà, per estendere i loro diritti e per far diminuire la loro solitudine. Continuiamo a lavorare insieme per costruire davvero una cittadinanza che supera le frontiere e guarda alle donne, agli uomini e ai bambini – a tutte le donne, gli uomini e i bambini – con generosità e con fiducia. Grazie a tutti voi. Giuliano Pisapia».

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

“Perché il Meeting degli adottivi adulti”

MARCO CHISTOLINI

coordinatore della giornata, psicologo e psicoterapeuta, responsabile scientifico CIAI, coordinatore del GAA- Gruppo Adottivi Adulti CIAI

Ora tocca a me dire qualche parola di inquadramento di questa giornata e del tema dell'adozione nell'età adulta. Io vorrei cominciare leggendovi due brevi testimonianze. La prima: *«Mi chiamo Luca, ho ventotto anni e vivo in provincia di Verona. Del mio passato so solo che sono nato il 5 novembre 1983, che i miei genitori mi hanno preso in ospedale e che non sono stato riconosciuto alla nascita. Non so chi siano i miei genitori naturali, se sono vivi, se ho fratelli, sorelle, altri parenti. Insomma, non so nulla e ogni giorno mi faccio migliaia di domande soprattutto ora che ho un bimbo meraviglioso»*. La seconda testimonianza, invece, è di una donna adottata che recentemente ha saputo di aspettare un bambino e scrive: *«Fin da quando, con mio marito, abbiamo scoperto l'avventura che ci aspetta, ho avuto una netta sensazione di compiutezza, come se il filo della mia vita riannodasse i suoi estremi in modo semplice e naturale e il pensiero è volato a colei che ventinove anni fa mi ha dato la vita e, poco dopo, di viverla come forse lei non aveva potuto. Sono nata figlia due volte e ora che sto diventando madre il cerchio si chiude e si completa; ora che posso immaginare i due amori materni diversi e mi accorgo del privilegio di poterli provare entrambi: quello di dare vita ad una persona che pure essendomi legata, diverrà altro da me e quello di poter assistere alle sue scoperte, condividere risate, lacrime, litigi e tutto ciò che fa parte dell'esistenza umana. Finalmente si sciolgono i nodi di una ricerca che per tanto tempo è stata affannosa, aggrovigliata nel desiderio urgente di pretendere risposte e attribuire responsabilità; e adesso prendo consapevolezza con semplicità che non ci sono più risposte da cercare. Perché non ci sono colpe; i sentimenti possono essere così variegati e contrastanti, le sensazioni così labili che anche solo il tentativo di spiegarle ne sminuirebbe il valore e che solo una certezza è preziosa: tutti i miei genitori, ognuno a suo modo, hanno contribuito alla mia vita e*

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

allora questo basta per poterli ringraziare. Ciascuno ha fatto ciò che poteva fare e io adesso so che va bene così. Il pensiero curerà la ragazza che si è trovata sola ad affrontare insicurezze e paure che provo anche io nonostante un compagno di vita presente e amorevole. E la immagino con la fragilità impastata di forza e fierezza di qualunque donna si prepari ad un evento così travolgente per la propria esistenza. E l'unico sentimento che si fa strada è una struggente tenerezza che spazza via recriminazioni e paure facendo spazio ad una vicinanza dal sapore dolce e speziato come la terra che mi ha visto per la prima volta». Sono due testimonianze molto diverse. Nella prima prevale la fatica, l'ansia, il dispiacere, il bisogno di sapere, la ricerca di informazioni; nella seconda si coglie un senso di pacificazione, di equilibrio, di nodi che si sciolgono, di aver messo ordine a un proprio passato che viene definito anche aggrovigliato, complesso. Sono due testimonianze diverse che però hanno una radice comune, quella di farci capire – se mai ce ne fosse bisogno – che l'adozione non finisce con l'età adulta, che si rimane figli adottivi tutta la vita e che essere tali ripropone periodicamente - anche a distanza di molti anni, di decenni, soprattutto in alcuni passaggi importanti della propria vita (entrambe le testimonianze fanno riferimento all'essere diventati genitori, in un caso è già successo, nell'altro succederà) - dei temi, delle questioni, delle specificità. Questo mi sembra importante, per noi forse ovvio; ma ancora nella cultura, nell'agire, nel pensare italiano in tema di adozione, l'idea che ci sia una fase adulta dell'adozione non è così acquisito, così scontato.

Le ricerche, gli studi, gli approfondimenti sull'età adulta sono ancora molto pochi in Italia, mentre all'estero abbiamo tante ricerche. Vi sono tanti studi e tentativi di comprendere che cosa succede a questi bambini una volta che, diventati grandi, affrontano la vita. Allora, essere adulti adottati comporta alcuni impegni, diciamo, fisiologici che sono quelli di qualsiasi adulto: uscire dalla propria famiglia, diventare autonomi, trovare un lavoro, crearsi una famiglia, se lo si desidera, o stabilire una relazione di coppia, diventare

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

genitori. Sono compiti uguali per tutti i giovani adulti, che però, nel caso degli adottati, si colorano di componenti storiche, biografiche, emotive, di pensieri ed emozioni che sono – almeno in parte, a volte più, a volte meno – specifici. Inoltre, diventare adulti vuol dire fare o rifare i conti con delle dimensioni, con delle peculiarità che appartengono invece esclusivamente alla condizione adottiva. Tutto questo ci porta a dire che occuparsi di età adulta è importante e necessario; perché è una fase delicata ed è la fase più lunga della vita. Comincia a vent'anni, ventuno – formalmente a diciotto – e poi dura cinquanta, sessanta, settanta, ottanta anni; il più possibile, ma insomma dura tanto e conosce passaggi importanti. È un percorso che, giustamente, i figli adottivi fanno fuori dalla loro famiglia, almeno a un certo punto. Quindi possono essere più soli nel fare questo percorso. Dicevo che all'estero l'attenzione all'età adulta è più spiccata e più presente. Nel '93, quindi vent'anni fa, Brodzinsky ed altri scrivevano un libro dal titolo *Being adopted. The lifelong search for self*, cioè “Essere adottati. La ricerca del sé lungo tutta la vita”, proprio a sottolineare questa continuità della dimensione dell'essere adottivi. Però dobbiamo dire che l'attenzione all'età adulta negli studi, nelle ricerche e nelle riflessioni è stata soprattutto orientata a cercare di capire come stanno i figli adottivi adulti, a verificare il loro stato di benessere, la presenza o meno di problemi, In poche parole la riuscita dell'adozione. Questo è un aspetto ovviamente importante, che attrae la nostra attenzione e il nostro interesse ed è giusto che sia così; dobbiamo chiederci come vanno avanti le adozioni nel tempo, perché questo poi ci serve, ci aiuta a lavorare meglio con le adozioni che facciamo oggi. E questo interesse, questa attenzione si fanno particolarmente forti in questi anni, nei quali – come è stato ricordato prima – le adozioni hanno progressivamente cambiato volto, diventando via via più complesse. L'età dei bambini che arrivano in adozione internazionale è cresciuta; oggi siamo a una media che supera i sei anni, oltre la metà ha più di cinque anni, oltre il 15% ha più di dieci anni. Quindi è cresciuta in questi anni anche la nostra preoccupazione su come queste adozioni potranno andare nel tempo. Sapete che è sempre più vivo il dibattito intorno ai cosiddetti “fallimenti adottivi”, alle “restituzioni”.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

Quindi ci interroghiamo su che cosa succeda a questi bambini, a questi ragazzini una volta diventati adulti. Però molto spesso questo approccio, come dicevo, è un approccio di studio, un approccio di esame. Utile, importante, ma un po' limitato.

La domanda che ci facciamo è se sia possibile accostarsi ai figli adottivi adulti anche con un altro approccio, con un altro sguardo, con altre intenzioni, che non sia solo o prevalentemente quello di conoscerli, studiarli. Prima l'avvocato diceva che era rimasta colpita – se ho ben capito – dal fatto di partecipare ad un'iniziativa che vedesse presenti tutti gli attori, anche coloro che sono “carne viva”. Quindi, la domanda che ci siamo fatti e che ci facciamo è se sia possibile un approccio diverso, cioè se sia possibile entrare in relazione con i figli adottivi adulti non solo, appunto, per capire come stanno, cosa fanno, qual è il loro grado di benessere o di mal essere, quali sono le loro problematiche, le loro istanze, ma anche per dialogare, per sedersi ad un tavolo e confrontarci alla pari, riconoscendo a questi soggetti uno *status* di interlocuzione possibile, riconoscendo a queste persone la possibilità di portare un contributo importante e utile alla comprensione della realtà adottiva, partendo dal presupposto che anche noi, altri attori dell'adozione - operatori psicosociali, giudici minorili, avvocati, genitori - possiamo imparare da chi l'esperienza adottiva l'ha vissuta, la vive e la vivrà in prima persona. Perché è importante che chi in passato è stato necessariamente soggetto principalmente passivo delle decisioni altrui – anche se sappiamo che dobbiamo sforzarci affinché i bambini siano il meno possibile soggetti passivi delle decisioni degli adulti, ma è anche inevitabile e giusto che la responsabilità di certe decisioni sia presa dagli adulti quando l'interesse è quello dei bambini e dei ragazzi – possa invece ora diventare parte attiva della discussione, del confronto, dell'approfondimento. Se noi, dunque, guardiamo all'adozione, e agli adulti adottati, con questi occhi, ci accorgiamo che in realtà qualcosa si muove, qualcosa si è mosso. Gli adulti adottati nel mondo, ma anche in Italia, da un po' di anni si sono organizzati, si incontrano, parlano, riflettono, producono pensieri, idee, documenti,

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

proposte. Quindi la risposta alla mia domanda è: sì, è possibile. È possibile trovare negli adulti adottati degli interlocutori non più e non solo principalmente passivi, oggetto di studio. Certo, dobbiamo cambiare anche un po' il nostro modo di vedere, uscire un po' da schemi che a volte ci condizionano e che forse negli ultimi tempi si stanno riproponendo. L'attenzione alla problematicità dell'adozione, che anch'io poco fa ho ricordato, porta alcuni di noi, alcuni di coloro che operano in questo campo, a rispolverare vecchie idee, come quella della sindrome del bambino adottato. Magari non la chiamiamo più così, ma l'idea è che l'adozione sia di per sé una condizione problematica.

Recentemente ho fatto un incontro con alcuni colleghi per parlare di un bambino che ha delle difficoltà di apprendimento a scuola e la neuropsichiatra infantile che lo segue, parlando di questo bambino che ha un problema di difficoltà di attenzione, di agitazione in classe - è il classico bambino iperattivo - mi dice: «Sì, sto pensando se fare o meno questa diagnosi di iperattività, ma non lo so, perché si sa che tutti i bambini adottati sono iperattivi». Al che io ho risposto: «No, scusami, forse sono iperattivi tutti i bambini adottati che incontri tu, ma ce ne sono tanti che forse tu non hai avuto la possibilità di conoscere che non sono iperattivi». Voglio dire che la tendenza a generalizzare la nostra esperienza è sempre in agguato e dobbiamo stare attenti, perché l'idea - e ne parleremo durante questa giornata con i figli adottivi e con gli altri attori dell'adozione - che adozione voglia dire complessità, credo che la possiamo sposare tutti. L'idea che complessità voglia dire patologia credo che non la dobbiamo sposare. Però è lì, latente. Allora, dobbiamo chiederci che interlocuzione possiamo avere - onesta, davvero paritaria - con persone che riteniamo alla base, in qualche modo, in qualche misura, essere portatori di un disagio esistenziale che secondo alcuni è insanabile. Perché molti illustri studiosi - e parleremo anche di questo - affermano che la ferita dell'abbandono è una ferita che non si può guarire; si può rammendare più o meno bene, ma non si può guarire. Se ci accompagnano queste opinioni e questi pensieri - legittimi come tutte le opinioni e come tutti i pensieri -

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

certo getteranno sul nostro rapporto con i figli adottivi adulti un'ombra, un'ipoteca. Io credo che dobbiamo cercare un po' di liberarci da questa idea dell'adozione come dimensione esistenziale più o meno disagiata, più o meno patologica; senza ovviamente negarne la complessità, senza negarne le specificità, le peculiarità, a volte la sofferenza, la drammaticità, anche, indubbiamente.

In questa prospettiva, in quest'ottica, abbiamo cominciato a incontrare i figli adottivi adulti; al CIAI più di dieci anni fa abbiamo dato vita, anche grazie proprio a una loro richiesta, ad un gruppo di confronto. Non un gruppo di sostegno, un gruppo di confronto dove poterci incontrare, parlare, scambiare esperienze, idee, opinioni, pensieri, ma anche volgere la propria esperienza adottiva in una declinazione attiva, utile. E così è stato in molte occasioni. Questo gruppo – che non è l'unico, ce ne sono molti altri in Italia e poi avremo modo di sentirli – ha potuto portare la propria testimonianza, il proprio pensiero, la propria riflessione in tanti contesti, portando quindi un contributo utile, attivo alla comprensione dell'adozione, alla preparazione di coloro che si accingono ad adottare, alla preparazione anche degli esperti dell'adozione. In questa prospettiva è arrivata, dopo tanto tempo che ci pensavamo e che ne parlavamo, l'iniziativa del Meeting di Bologna. A giugno di quest'anno abbiamo fatto questo primo incontro che ha voluto proprio cercare di essere un'occasione nella quale i figli adottivi vedessero riconosciuta in modo esplicito, visibile e tangibile la loro possibilità di essere protagonisti; non più e non solo oggetto di studio, ma persone che parlano, si incontrano, ragionano, anche per dare corpo a una realtà che, come dicevo, è in movimento. Ci sono diverse associazioni di figli adottivi che da tempo lavorano. Quindi, riuscire a farle incontrare, metterle in contatto e creare una rete ci è sembrato e ci sembra un'occasione importante, un'occasione di crescita per tutti, in modo che questa presenza acquisti una sua visibilità nel teatro delle adozioni. Abbiamo pensato – e lo faremo anche oggi – che la riflessione sull'età adulta dovesse organizzarsi su tre grandi temi. Ce ne sono tanti dei quali sarebbe importante e utile parlare; ma a noi è

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

sembrato utile identificarne tre, che vi proporremo oggi subito dopo il mio intervento, nel resoconto che verrà fatto dei tre *workshop* appunto dedicati a questi temi e poi anche nel lavoro che faremo durante la giornata.

Un primo tema è quello della ricerca delle origini; è il tema dell'adozione. Discusso, controverso e dibattuto; è un tema complesso. Poco fa, l'avvocato Contri ricordava l'istanza che il Tribunale di Catanzaro ha avanzato alla Corte costituzionale. È la seconda volta, perché in passato fu il Tribunale di Firenze. In quell'occasione la Corte costituzionale rigettò l'istanza. Ora vedremo cosa deciderà, ma è indubbio che ci sia dibattito intorno a questo tema. Ci sono posizioni diverse, le ascolteremo, ma è un tema importante. La possibilità di accedere o meno alle informazioni sul proprio passato, all'eventuale ricerca di un contatto con i familiari biologici, all'identità dei familiari biologici, dei genitori in particolar modo. Temi complessi sui quali ovviamente è possibile e giusto avere opinioni diverse; cercheremo di rappresentarla in questa giornata, nei limiti del possibile. Credo però che sia anche importante avere presente quanto questo tema sia carico di pregiudizi, di emozioni, di sovrastrutture culturali; perché quando parliamo delle ricerche delle origini, parliamo dei legami di sangue, parliamo dell'essere genitori, figli, parliamo delle mamme e dei papà, dei bambini, parliamo di cose sulle quali è difficile rimanere razionali, che muovono le nostre emozioni, le nostre esperienze, le nostre identificazioni. Tanti dicono: *“Non è possibile, ma come si fa...”* e ci mettono dentro il proprio vissuto emotivo nel dire che non è possibile; intendono dire che per loro non è possibile, ed è legittimo che sia così. Ma può diventare rischioso. Io credo che una discussione su questo punto non possa non essere impastata di emozioni e di sentimenti; però, poi, credo che dobbiamo fare tutti lo sforzo – tecnici, genitori, ma anche i figli adottivi – di provare a riflettere in modo il più possibile obiettivo, razionale su una questione indubbiamente delicata perché chiama in gioco un po' l'idea dell'adozione. Come sapete, la *ratio* dell'adozione è quella che si possa costruire una famiglia autentica, legittima a partire dai legami affettivi, dalle relazioni.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

L'idea dell'adozione che abbiamo in Italia, che è sancita dalla nostra legge, è che sia possibile essere “veri” genitori e figli senza un legame biologico. È un'idea per certi aspetti rivoluzionaria, scandalosa e infatti per molti non è possibile. Magari non lo dicono apertamente, perché non è politicamente corretto, ma in fondo in fondo lo si pensa. Allora, discutere di recupero delle informazioni, dei legami, dell'identità è necessario, è inevitabile. L'adozione è cambiata, il muro che un tempo veniva levato tra il prima e il dopo non è più possibile; anche volendo. Non lo vogliamo, ma anche volendo non è possibile: internet e i *social network* hanno spazzato via questi confini e quindi è necessario che noi ragioniamo su questi aspetti, però cercando di capire tutte le implicazioni che parlare di queste cose comporta.

Poi abbiamo ragionato e ragioneremo sulla questione etnica, che si lega alla questione delle origini, perché anche la questione etnica ha che fare con l'origine. L'origine di un altro Paese, per il gran numero di adottati internazionalmente, ma anche per molti adottati in Italia. E anche qui si pone la stessa domanda: qual è il rapporto equilibrato con le proprie origini? In questo caso non sono biologiche, sono culturali, sono somatiche; quindi sono anche un po' biologiche. Qual è il rapporto equilibrato? Questa appartenenza iniziale rimane intangibile tutta la vita? Ero etiope; ero colombiano; ero russo. Lo rimango tutta la vita? Per molti sì. Per molti è così. Se hai la pelle scura, sei hai gli occhi a mandorla, sarai straniero tutta la vita. Anche se vivi qui da quarant'anni, anche se sei cittadino italiano, non puoi far parte di questa comunità, non puoi essere un vero italiano. È lo stesso ragionamento che porta molti a dire: “*Non puoi essere un vero figlio, perché non c'è un legame di fatto, di carne, di sangue di terra*”. Oppure sì? Quindi occorre anche riflettere sull'identità etnica e siccome è un terreno apparentemente più neutrale, lo facciamo con più tranquillità e spesso emergono più chiaramente pregiudizi che abbiamo, per cui normalmente definiamo uomini e donne adottati internazionalmente come appartenenti a quel Paese da cui provengono, disconoscendo la possibilità che dopo venti, trenta,

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

quaranta anni che vivono in Italia, che sono figli di italiani, che lavorano in Italia, che mangiano gli spaghetti, sia possibile considerarli italiani. No, continuiamo a dire sono etiopi, colombiani, vietnamiti, russi e via dicendo.

L'ultimo aspetto è quello del significato dell'adozione dell'essere adottivi, che un po' li ricomprende tutti. E questa riflessione l'abbiamo pensata, proposta e maturata a partire dalla consapevolezza – anche questa nel nostro Paese mi sembra un po' debole – che il modo in cui ciascuno percepisce la propria esistenza, la propria condizione di vita, e quindi anche i pensieri, le emozioni, i sentimenti che prova, che ad essa associa, non è dato solo o soprattutto dalla condizione stessa, ma è dato anche (e in alcuni momenti forse soprattutto) da quello che il contesto sociale ti dice riguardo a quella condizione che tu vivi. Per cui, se il contesto sociale ti dice che essere adottato equivale ad avere una ferita non rimarginabile, forse poi tu senti che hai una ferita non rimarginabile. Voglio dire che c'è una costruzione sociale che facciamo dei significati di cosa voglia dire vivere una certa condizione. Pensate ad altre situazioni più dibattute dell'adozione: essere figlio di divorziati, essere figlio di una ragazza madre, essere omosessuale. Com'è cambiato il modo in cui la società guarda a queste condizioni esistenziali e come sono cambiati i vissuti, i pensieri, i sentimenti, le emozioni di chi queste condizioni esistenziali ha vissuto e vive?

Allora, anche per l'adozione, come per tutte le condizioni esistenziali, vale questa dimensione, quella sociale, quella del significato che costruiamo tutti insieme, perché tutti insieme facciamo cultura e definiamo una lettura dell'adozione. Certo, alcuni più di altri; coloro che lavorano in questo campo, i genitori adottivi più di altri, ma anche i figli adottivi, con il loro agire, con il loro prendere posizione contribuiscono a creare un'idea dell'adozione che poi condiziona la loro stessa esistenza. È un tema complesso ma a noi piacciono le cose difficili. Di tutto questo cercheremo di parlare, per quel che ci riuscirà, in questo giorno di convegno. Grazie.

Adottivi

Non si nasce , si diventa !

Sala Pio XII di Palazzo Schuster - via Sant'Antonio 5 - Milano

16 novembre 2013

FERNANDA CONTRI

avvocato, vice-presidente emerito della Corte Costituzionale, presidente della Commissione di studio in tema di adozioni internazionali

Intervengo solo mezzo secondo, perché ho dimenticato di dirlo prima. Quando entrò in vigore la legge nel 1967, che si chiamava Legge sull'adozione speciale, quelli che come me credero fortemente in questa che fu una rivoluzione copernicana - cioè aver messo il figlio, il bambino all'attenzione di tutti e di tutti i diritti - fecero ripetutamente nei convegni questa affermazione, che forse la società e il contesto si sono un po' dimenticati, ovvero: il figlio è un atto d'amore e di intelligenza. Punto. Che tu lo faccia carnalmente o che tu te lo vada a prendere da qualche altra parte. Questo è il principio sul quale tutti gli adulti si dovrebbero basare. Non si fanno i figli in giro solo perché sono la conseguenza di un atto d'amore. Questo porta naturalmente all' affermazione che paternità e maternità devono essere responsabili. Se non ricordiamo questo che sta alla base di tutto, saranno molto belli tutti i confronti con i figli adottati o non adottati, ma ci saremo persi il punto importantissimo epocale di questa rivoluzione copernicana. Proprio non c'è differenza tra il farli carnalmente e andarli a prendere da qualche parte, purché quell'atto sia un atto insieme di intelligenza e di amore.